

ANNUNCIARE



LA PAROLA

## EPIFANIA - ANNO C

Leggendo attentamente il testo di Matteo si scoprono alcuni aspetti strani, addirittura non credibili se presi letteralmente, certamente diversi da come la tradizione del presepe li ha rappresentati. Eppure proprio grazie a queste differenze rispetto alla tradizione popolare si può dar risalto ad elementi che restituiscono al testo una ricchezza straordinaria. Non si tratta di gettare a mare il presepe, anzi. Si tratta di usarlo come elemento di riscontro.

Innanzitutto i magi non sono né re né tre come ci dice la tradizione. Matteo dice che sono "Magi", sapienti che ricercavano la sapienza. E i magi sono «alcuni» (Mt 2,1). Il numero tre è sorto perché in relazione con i doni. Alcuni o tre non cambia molto, ma *alcuni*, nella sua indeterminatezza, allarga molto di più le possibilità.

Matteo dice che i magi seguivano una stella, ma non c'è scritto che fosse una cometa. È diventata una cometa quando Giotto, nella cappella degli Scrovegni, ci ha aggiunto la coda. E volerla stella cometa complica terribilmente le cose. Non si riesce più a far coincidere la data di questo evento astrale con quella della nascita di Gesù. Mentre tenerla semplicemente una stella aiuta, perché si dovrà poi cercare un modo per interpretare questo elemento del testo.

Ancora. È un po' strano pensare a una stella che funga da segnalatore stradale. Niente da dire sul fatto che la stella Polare indichi il Nord, ma qui si parla di una stella che indica il cammino passo dopo passo e, soprattutto, «*si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino*» (Mt 2,9). Le distanze sono troppo brevi, in termini astrali, e il "fermarsi" della stella non è certo un elemento descrittivo.

Anche il colloquio fra i magi ed Erode è piuttosto irrealistico. Ben descrive la personalità di Erode e la sua preoccupazione ossessiva di mantenere il potere. Ma è un po' esagerato che *tutta Gerusalemme* rimanga turbata. A meno che con questo non si voglia dire (nella linea profetica) che nuovamente la città santa è chiamata a riconoscere il proprio Signore.

Abbandonando le immagini che si sono stratificate negli anni e, grazie ad esse, riscoprendo il testo di Matteo, si accede a una lettura più autentica e, per interpretarlo, si deve ricorrere alla Scrittura stessa.

I magi sono sapienti che seguono una stella, una luce, per camminare alla ricerca di Gesù. Nell'Antico Testamento c'è un'altra stella che sorse come segno della nascita di un altro re. Nel libro dei Numeri. Balaam, altro profeta pagano, dice: «*Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele*» (Nm 24,17). La profezia di Balaam riguardava la nascita di un re in Israele, Davide. E Gesù è della discendenza di Davide. Matteo dunque dice: la prima stella annunciava la nascita di un re, Davide, questa stella annuncia la nascita di un altro re, Gesù. Esattamente secondo le profezie messianiche delle Scritture. Quella stella è un segno che annuncia la fedeltà di Dio alle Sue promesse. Dio è fedele, e Gesù è il Messia davidico atteso.

I magi sono stranieri, ma seguendo la stella hanno anche loro la possibilità di accedere al dono del Messia. Anche loro, pur non essendo di Israele, possono giungere alla salvezza che Egli porta. Come aveva annunciato Isaia: «*I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio*» (Is 60,4). Gerusalemme, cui si rivolge Isaia, torna ad essere la città da cui si irradia la salvezza per tutti i popoli, perché questa salvezza universale è il desiderio del Signore. I Magi, i primi stranieri che cercano e trovano Gesù, sono il prototipo di tutta l'umanità non ebrea a cui viene donata la salvezza. Sono i nostri capostipiti.



L'universalità della salvezza è il grande mistero di cui parla Paolo. «*Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo*» (Ef 3,6). In questo annuncio siamo noi oggi coinvolti.

Seguendo la luce della stella i magi arrivano a Gerusalemme. E lì trovano i detentori della Scrittura. Lì trovano delle indicazioni che danno loro chiarezza sul cammino da compiere, e dei riscontri su quello compiuto. Ma proprio in questo incontro si manifesta un paradosso. I magi, stranieri, animati dal desiderio che li muove alla ricerca, non sanno ma vanno alla ricerca di Gesù. Gli scribi e i sacerdoti di Gerusalemme, non animati dal desiderio, sanno ma non vanno.

È un paradosso che ci riguarda. La fede, la ricerca inquieta ed inesausta di Dio, non è solo questione di sapere, è soprattutto questione di desiderare. Spesso vantiamo una conoscenza di Dio (magari precisa in termini di concetti e di erudizione) che tuttavia non basta. La ricerca di fede è questione di vivezza interiore, di entusiasmo nello sforzo di cercarlo, di disponibilità a lasciare i propri territori rassicuranti per esporsi al rischio del viaggio. Non fisico, interiore.

Al termine della loro ricerca i magi arrivano alla culla e lì trovano il bambino. Lì riconoscono Dio e la loro ricerca ha come esito la gioia, la prostrazione, e l'offerta.

Il cammino dei Magi è il cammino di ricerca della fede, ed è dunque un cammino proponibile per tutti coloro che si riconoscono nella definizione di "cercatori di Dio".

È un cammino di lettura e interpretazione dei segni. La luce della stella è la luce della ragione che si interroga senza preclusioni, senza rigidità. È la luce dell'amore di Dio che si manifesta (Epifania!) nella storia degli uomini e di ciascun uomo.

È un cammino mosso dal desiderio di un incontro personale e profondo.

È un cammino che sorge da una domanda pensata ed esistenziale. Una domanda che sia formulata con chiarezza, e che parta dall'esistenza di ciascuno, la interroghi e la smuova, coinvolgendo nel profondo chi cerca.

È un cammino che sa interrogare con pazienza e sapienza le Scritture, ma che da esse sa anche lasciarsi convertire.

È un cammino che termina nell'incontro personale che si fa adorazione e offerta di sé.

